

di Eugenia Ferragina\*

**L** Mediterraneo appare oggi una regione segnata dalle contraddizioni: un'area con forti livelli di integrazione interni, come confermano i dati del Rapporto sull'interscambio, gli investimenti diretti esteri e la logistica, ma con tutte le criticità di uno spazio disomogeneo, all'interno del quale entrano in contatto paesi che mantengono profondi differenziali di sviluppo. Ritardi economici e instabilità politica sono all'origine dei flussi migratori Sud-Nord, cui si aggiungono oggi nuove direttrici Sud-Sud. Secondo il Rapporto, nel quinquennio 2010-2015 il maggiore tasso migratorio (il dato che indica la quantità di stranieri trasferitisi permanentemente nel paese durante il periodo di riferimento) è quello del Libano (21 per mille), seguito da Giordania e Cipro (rispettivamente 11 e 6): valori notevolmente superiori a quelli registrati da Italia, Grecia, Spagna e Francia (al massimo del 3 per mille). Considerata la situazione precedente al 2010, però, i paesi Ue appartenenti al bacino del Mediterraneo – Italia, Spagna, Grecia e Francia – contano una quota di immigrati di origine terzomondiale vicina alla soglia del 10 per cento, uniformandosi sempre più ai livelli che caratterizzano oramai da decenni altri paesi dell'Unione di consolidata tradizione immigratoria come Germania, Belgio e Olanda. Nel capitolo dedicato all'analisi delle variazioni demografiche regionali, il Rapporto curato dall'Issm-Cnr evidenzia come nel 2010-15 in Siria e Libia, aree interessate da conflitti e da una forte instabilità politica, i tassi di emigrazione abbiano raggiunto rispettivamente il 14 e l'8 per mille (nei precedenti periodi presi in esame i due paesi erano moderatamente o per nulla interessati da emigrazione), cioè quote paragonabili a quelle raggiunte dall'emigrazione da Bosnia Erzegovina, Croazia e Albania nel 1990-95, durante la guerra dei Balcani e la caduta dei regimi nell'area (rispettivamente 51, 4 e 23 per mille). Il fenomeno delle emigrazioni nel bacino mediterraneo visto nell'arco degli ultimi cinquant'anni, osserva Luigi di Comite e Stefania Girone dell'Università di Bari, assume «un'entità significativamente notevole solo in presenza di particolari episodi come calamità naturali, grandi crisi politiche ed eventi bellici ed un'entità più esigua allorché siano dovuti essenzialmente a motivi economici». Nei prossimi anni, ipotizzano infine i due ricercatori, l'incremento della popolazione straniera «potrebbe cominciare a interessare anche qualche paese mediterraneo non europeo, come a esempio la Tunisia». Altri aspetti importanti relativi ai processi di integrazione euro-mediterranea, emergono dagli altri capitoli. Il capitolo di Matteo Pizzigallo dal titolo Dieci anni come un secolo: un'ipotesi di lettura critica ricostruisce le tappe del deterioramento della situazione politica regionale che culmina con la caduta di regimi dispotici, creando un clima di insicurezza diffusa cui l'Europa reagisce con una formula securitaria, focalizzata sulla lotta al terrorismo islamico e il contrasto all'emigrazione illegale. Il contributo di Alessandro



UNO STUDIO SULL'ANDAMENTO DELL'EMIGRAZIONE

# Altro che Italia e Francia I profughi scappano in Libano!

I DATI, A SOPRESA, SUI FLUSSI MIGRATORI NEGLI ULTIMI ANNI SFATANO MOLTI LUOGHI COMUNI. PRIMO FRA TUTTI QUELLO SULL'ONDATA INARRESTABILE VERSO IL NORD E L'EUROPA

Romagnoli dal titolo L'ineludibile centralità del Mediterraneo fa il punto, a 20 anni dalla Dichiarazione di Barcellona, del processo di integrazione tra le due rive del bacino sotto il profilo economico, demografico e istituzionale. L'autore mette in evidenza come secoli di contatto e di contaminazioni reciproche nel Mediterraneo abbiano creato forti relazioni interne, tali che la risposta a problemi che si manifestano in modo differente sulle due rive del bacino può scaturire solo da un progetto comune partecipato. Il contributo di Marco Zupi dal titolo Povertà, disuguaglianze e sviluppo. Indicazioni dagli ultimi dieci anni per le strategie del prossimo futuro affronta le determinanti strutturali all'origine della crisi politica che ha investito i paesi arabi. Secondo l'autore il modello di sviluppo non inclusivo adottato dalla regione ha fatto sì che, pur a fronte di performances economiche positive, i livelli di disuguaglianza sociale siano aumentati, aggravati dalla crisi economica della fine degli anni 90 che ha provocato un aumento della disoccupazione ed un

deterioramento della sicurezza alimentare. Nel capitolo di Manfredi Alberti e Michele Colucci dal titolo La disoccupazione, viene presentato un modello di disoccupazione mediterranea, caratterizzato dalla penalizzazione e discriminazione dei giovani e in particolare delle donne che gli autori individuano come tratto dominante della disoccupazione nei paesi mediterranei, riconducibile sia alle strutture produttive, sia al contesto culturale e sociale. Il contributo di Anna Maria Ferragina dal titolo La lunga fase di instabilità economica e politica dell'area sud mediterranea. Prospettive di integrazione e di investimento Nord-Sud e Sud-Sud ricostruisce l'andamento degli investimenti diretti esteri (Ide) nell'area Mena, individuando le debolezze strutturali responsabili della scarsa attrattività dell'area – mercati di dimensioni limitate, scarsa efficacia degli accordi intra-regionali, modello di specializzazione basato sulle risorse naturali – ma anche i segnali di integrazione nell'economia mondiale che si erano manifestati a partire dal

nuovo millennio. L'autrice individua nell'attuale instabilità politica un forte vincolo per gli investitori e un ostacolo al processo di integrazione regionale. Altro aspetto interessante che emerge dal capitolo, è il cambiamento nella mappa geografica degli Ide intervenuto nell'ultimo decennio che ha visto una riduzione della percentuale di investimenti nell'area da parte degli Stati Uniti, un rallentamento dei flussi di investimento provenienti dall'Ue e un rafforzamento del ruolo delle economie emergenti. Il capitolo scritto da Luca Forte e Alessandro Panaro dal titolo I porti del Sud Mediterraneo e l'Italia tra concorrenza e opportunità mette in evidenza come l'ascesa economica dell'Asia orientale ha contribuito all'aumento del transito di merci all'interno del bacino, con un forte incremento dei flussi in direzione Est-Ovest, cui si è aggiunta la componente di traffico interna al bacino alimentata dallo sviluppo dei paesi dell'Europa orientale e dall'aumento degli Ide dai paesi europei verso alcuni paesi del Nord Africa e del Medio

Oriente, in particolare Marocco, Tunisia, Egitto e Turchia. Il capitolo di chi scrive, steso in collaborazione con Désirée Ada Ludmilla Quagliarotti dal titolo: Gli effetti delle dinamiche globali sui paesi mediterranei: rischio e vulnerabilità ambientale analizza gli effetti del cambiamento climatico nei paesi co-rivieraschi del Mediterraneo, affronta il tema del degrado delle risorse naturali e individua le diverse traiettorie di sviluppo del settore agricolo tra le due rive del bacino. Gli autori propongono una lettura geopolitica della sicurezza alimentare da cui emerge come il mancato accesso al cibo rappresenta un elemento in grado di amplificare il malcontento sociale e contribuire alla destabilizzazione interna dei paesi - come le recenti primavere arabe hanno dimostrato e come conferma il ruolo che l'ondata di siccità, che ha colpito la Siria nel 2007, ha avuto nella crisi siriana.

\* Ricercatrice Issm-Cnr (Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo)